

GIOIA! *economy*

I miei primi lavori

Steve Jobs diceva «fai quello che ami e ama quello che fai». Loro gli hanno creduto. Poi si sono laureati e hanno scoperto che la verità è un'altra. Sono i ventenni in cerca di un futuro: stagisti non pagati di giorno, baristi per mantenersi la sera. "Schiavi" senza diritti, condannati a un perenne re-start

di Francesca Gabbiadini

«Ero a un colloquio di lavoro a Milano, presso un'agenzia di comunicazione, in cui richiedevano serietà e professionalità per fare di tutto e un po': dalla ricerca di fashion blogger in Rete alla confezione di candele da regalare. Uno stage convenzionato con l'università, un full time. Al momento della faticosa retribuzione, il titolare mi dichiara, sorridendo: "Sono 300 euro al

mese e, credimi, potessi pagarti di meno, lo farei!"», racconta Alessandra, neolaureata in Lettere moderne a indirizzo giornalistico. Purtroppo la situazione di Alessandra è molto più comune di quel che si possa immaginare, fra i giovani

neodiplomati e neolaureati che si avvicinano per la prima volta al mondo del lavoro. Secondo i dati I-stat, l'occupazione sta lentamente crescendo, ma solo per i cinquantenni, che rimangono al lavoro ben oltre i 60 anni: il tasso di occupazione giovanile rimane invece basso, solo il 39,2 per cento contro il 50,3 per cento del 2008. Il percorso tradizionale, per cui alla fine degli studi segue un lavoro permanente, non esiste praticamente più. I lavori dei giovani sono rigorosamente a termine. E sulla natura di questi mestieri dobbiamo interrogarci: «Dopo la prima laurea in Scienze e tecnologie delle arti mi sono stati proposti doposcuola, nonché laboratori teatrali in scuole dell'infanzia, primarie e secondarie. Entrambi i lavori erano inerenti ai miei studi, ma proposti con la formula della prestazione occasionale, più vantaggiosa per loro poiché meno tassata, meno fruttuosa per me in quanto priva della tutela del lavoratore», racconta Elsa, 27 anni, che per arrotondare ha sempre affiancato alla sua formazione e crescita professionale «lavori nell'ambito della ristorazione, nei bar e nelle gelaterie. Qui i contratti sono i più disparati, dal part time ben regolarizzato al finto contratto a chiamata. Da sempre ho cercato di non accettare lavori in nero: non lo trovo corretto nei confronti di chi paga le tasse né gratificante per chi, giovane e volenteroso, vorrebbe essere riconosciuto per le proprie capacità».

È da poco uscito in libreria *Schiavi di un dio minore* di Giovanni Arduino e Loredana Lipperini, una raccolta di storie di vita emblematiche: «Nel volume



Delusi e arrabbiati
Schiavi di un dio minore di Giovanni Arduino e Loredana Lipperini, dedicato ai giovani in cerca del primo impiego descritti come schiavi senza diritti (Utet, pp. 158, 14 €; e-book 7,99 €).

**Al bancone**

La maggior parte dei neolaureati per permettersi di accettare stage non pagati, si mantiene con lavori nella ristorazione, nei bar, nelle gelaterie.

discutiamo di schiavismo», spiega Loredana Lipperini, «inteso come perdita di libertà individuale, oltre che di diritti. Lo schiavismo non è quella pratica che avviene nelle fabbriche del Bangladesh o nei magazzini americani di Amazon: è molto vicino a noi e, come spesso accade, non viene riconosciuto. Per me il momento di rottura è stato l'ingresso dei figli nell'età adulta, la fine degli anni di studio e i loro primi passi in un mondo che non ha pietà verso la generazione dei ventenni. Sono diventata consapevole che fra la mia generazione e la loro c'è un abisso. La stessa parola "lavoro" ha perso significato e spessore. Da lungo tempo notavo come in ogni ambito veniva

Secondo l'Istat
l'occupazione cresce.
Ma non per i giovani.

**Tra loro solo il
39,2% ha un
impiego. Nel 2008
erano il 50.3%**

detto ai giovani che comunque non avevano speranza. Anno dopo anno, stiamo precipitando nella denigrazione stessa del tempo speso nello studio». Nel libro i due autori fanno anche riferimento all'aforisma di Steve Jobs «Fa' quello che ami, ama quello che fai», tanto ripreso (nonché deformato) nel mercato del lavoro, dove viene spesso citato per sminuire tutte quelle mansioni esercitate con motivazioni non riconducibili solamente all'amore, per esempio quella di guadagnare un po' di soldi. «Ecco l'inganno», chiosa Arduino, «nonché arma formidabile nelle mani di un'azienda: se non riuscirai nel tuo compito, sarà solo perché non hai investito abbastanza amore». L'assai seducente

GIOIA! *economy***Occupazione**

Il posto fisso dopo la laurea non esiste più: i pochi che trovano lavoro, lo trovano con contratti a termine, non sempre rinnovati.

retorica del “ma fai un lavoro bellissimo” viene inoltre utilizzata per sottopagare o non pagare affatto i lavoratori dell’industria culturale e, ahinoi, «Non vale più solo per gli anni della gavetta. Vale per sempre», conclude Lipperini.

«Se penso ai miei coetanei mi ritengo fortunata perché da quando mi sono laureata ho sempre lavorato», racconta Caterina, 27 anni, laureata in Lingue e letterature straniere. «Dopo due mesi come front office presso l’Ufficio del turismo nella mia città, ho interrotto il lavoro per poter fare uno stage formativo di sei mesi, senza finalità assuntiva, nell’ambito della comunicazione e del marketing. Da un giorno all’altro, sono stata chiamata come supporto all’insegnamento, a tempo pieno, fino alla fine dell’anno scolastico». Grazie al suo titolo di studi, per Caterina

La seducente retorica del “ma fai un lavoro bellissimo”, viene utilizzata dall’industria culturale per non pagare, neppure dopo la gavetta

non è così difficile trovare un impiego, seppure tutte le occasioni lavorative proposte siano caratterizzate da contratti a termine. Nel 2016 sono diminuite le assunzioni a tempo indeterminato, mentre sono cresciuti i rapporti a termine e l’utilizzo dei voucher per il

lavoro accessorio; quest’ultimi in aumento del 40 per cento rispetto al 2015 (dati Inps). «Mi piacerebbe lavorare nel mondo della comunicazione istituzionale in ambito internazionale», continua Caterina, «ma in Italia è un percorso quasi impossibile da percorrere. Se sei giovane, non vieni preso in considerazione. Se entri in un’azienda, anche se sei più bravo e preparato, c’è questa gerarchia dell’età che non si riesce a superare. Ho conosciuto due ragazze polacche, project manager per un’agenzia che ha aperto 8 locali in Polonia... e hanno 23 anni». □

I bonus ci sono

Per combattere la disoccupazione giovanile, da aprile 2016 una nuova circolare Inps incentiva le assunzioni all’interno delle aziende attraverso bonus che variano dai 1.500 ai 6.000 euro, a seconda del contratto stipulato e del profilo del giovane. Si tratta dunque di incentivi per imprese che desiderano assumere i *neet*, ragazzi di età compresa fra i 18 e i 29 anni, non impegnati in attività lavorative, educative o di studio e iscritti al Programma europeo Garanzia Giovani (garanziaiovani.gov.it). La circolare è importante anche perché rafforza i controlli per verificare i requisiti dei beneficiari e l’incremento occupazionale nelle aziende.

GALLERY STOCK

Codice abbonamento: 083430